

Quando sento parlare di miniere, faccio un salto con la mente indietro nel tempo. Miniere, minatori, bloghi e persone spariti che ormai ci capita di vedere solo nei film e mi sento di dire meno male.

La maggior parte delle miniere in Italia sono state chiuse nel corso del 900, quelle di ferro in valle da Osta, quelle di carbone nel Sulcis in Sardegna, tutte chiuse per più di un motivo.

I costi elevati e la scarsità della materia prima è presente nel sito.

Noi però da privilegiati quali siamo in realtà, non c'importa il problema di come e dove il nostro paese e l'Europa si procurano le materie prime per costruire le cose che utilizziamo tutti i giorni.

Intendo dire che sì, ok le miniere sono chiuse, ma il ferro lo tocchiamo di continuo e quindi lo compriamo dall'estero, il che va bene, anzi, benissimo, almeno, andava benissimo, perché l'Europa e il governo stanno ragionando se e come riaprire le miniere anche in Italia. Ma perché?

Io sono Marco Maesano e ogni giorno, a sé macchine sapi di me, provo a ripartire dalle basi per rispondere alla domanda più semplice del mondo, ma perché?

Secondo l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, in Italia ci sarebbero circa 3.000 siti da cui potrebbe essere ancora oggi possibile strarre materie prime critiche, ovvero quelle materie prime fondamentali per i cicli industriali e per la transizione ecologica.

La produzione di energia eolica, per esempio, ma anche quella solare, ha moltissimo bisogno di queste materie prime e si stima che tale necessità continuerà a crescere negli anni.

Io devo dire, sono stato una volta in una miniera di carbone in Ucraina, era il 2020, ed è stata un'esperienza allucinante che non dimenticherò facilmente.

La location, come potrete immaginare, appunto era quella di un film, a sensori enormi che portano sottoterra, buio pesto, se non appunto una piccola luce messa sul casco, l'aria irrespirabile e poi soprattutto loro, i minatori, venuti veramente fuori da un film.

Il volto coperto di polvere nera, poche protezioni e tanta tantissima fatica.

Ecco, di miniere come quelle in Italia ci ne sono state.

Il carbone in Sardegna, lo dicevo prima, il ferro in valle da Osta e perfino loro sempre in valle da Osta, dove si trovava un giacimento primario del metallo prezioso.

Tutto questo, appunto, non è più attivo, l'Italia si riferisce di ciò che le serve altrove, in questi giorni però qualcosa è cambiato.

Il ministro delle imprese del Made in Italy Adolfo Urso, riferendosi alla possibile riapertura delle miniere nel nostro Paese, ha detto che, sull'estrazione e la lavorazione, le norme saranno pronte entro la fine dell'anno.

Ma perché?

A rispondere alla domanda di oggi è il professore Roberto Bruno, ingegnere minerario e professore associato all'Università di Bologna.

Questa è la risposta che mi ha mandato.

Il governo vuole riaprire le miniere.

Innanzitutto perché le miniere sono state chiuse negli ultimi 50 anni e ne sopravvivono poche unità, ma attenzione stiamo parlando di quelle miniere che suscitano l'immaginario, quelle che straggono i minerali che da noi si chiamano di prima categoria, perché in

realtà l'Italia è il terzo produttore europeo per l'intensità di estrazione di minerali, ma sono i minerali di seconda categoria, quindi i poveri, che non danno troppo nell'occhio, soprattutto le cave quando vanno in sotterrare.

Occorre allora a recepire con cautela affermazioni che hanno il sapore di slogan promozionali, ma che sono distanti dalla realtà creano disinformazione.

Per riaprire le miniere occorre una progettualità a lungo termine.

In realtà il governo sta recependo una strategia sulle materie prime critiche, messe appunto dalla UE, i cui dati in questi giorni sono ripresi continuamente dalla stampa.

Questa strategia, tra le varie azioni, richiede paesi membri di aggiornare le informazioni sulle proprie risorse di minerali critici in vista di una maggiore autonomia del provisionamento.

Lo sta facendo l'ISPR, il servizio geologico italiano, ma per definire le risorse a minerali occorre una stima delle loro quantità e qualità, cosa che richiede nuove campionature, perché i dati esistenti sono obsoleti, incompleti, imprecisi e scarsi.

Occorre c'è un'attività di prospezione, che non c'entra nulla con la riapertura delle miniere.

In qualche caso si sta facendo, tanto per avere un'idea dei tempi necessari a mettere in produzione una miniera.

Dal momento in cui inizia una prospezione si rifiniscono le riserve, si fanno i progetti, si decide per l'investimento, partono le preparazioni, e bene passano oltre 5 anni.

Eccetto alcuni casi sporadici, oggi non stiamo decidendo di aprire alcuna miniera, siamo nella fase in cui vogliamo conoscere meglio le risorse di cui disponiamo, per poi un domani verificare se esistono le condizioni tecniche economiche e socioambientali favorevoli per l'apertura, riapertura di specifiche estrazioni di minerali critici.

Tra l'altro, per aprire un'attività estrattiva, coronatori competenti, oggi principalmente stranieri, personale formato come periti e ingegneri minerali, ma la formazione nel campo dell'ingegneria e mineraria sta recancellata 30 anni fa e il risultato è che oggi pochi sono competenti.

La U.S. è sempre nel suo atto sulle materie prime critiche indicato fra lezioni urgenti in recupero della cultura mineraria andata persa, ma di questo non se ne parla.

Tornando alla domanda, perché il governo vuole riaprire le miniere, ricordiamoci perché queste materie si chiamano prime, perché senza di loro corollano le fondamenta della civiltà umana, cominciata con l'età della Pietra, del Bronzo, del Ferro, eccetera, sino ad arrivare oggi alla microera dell'Info, delle terre rare determinanti per la politica dell'elettronica, per l'industria informatica.

C'è una sigla che evidenzia i nostri ipocrisi a NIMBY, not in my backyard, non nel mio giardino, le terre rare non le coltivo da me, perché inquinano, ma le compro da qualcun altro che magari inquina anche lui ma a casa sua, poi scopriamo di essere nelle mani di questi produttori, che se chiudono i rubinetti ci mettono in ginocchio, peggio che nel caso di petrolio e gas, se la Cina interrompesse la fornitura di terre rare o il Brasile e del Niobio, tanti saluti alla nostra industria e avremmo bisogno di anni prima di poter mettere in produzione i nostri depositi sempre che li abbiamo individuati.

Da questa consapevolezza è nata la strategia europea per le materie prime critiche di cui si sta facendo portavoce il governo, ma come salga impropri facendo intendere che oggi si decide e domani si apre.

Grazie a Professor Roberto Bruno, che dire, da un lato sicuramente se vogliamo anche l'ipocrisia nostra, perché appunto queste materie prime poi noi ce le ritroviamo in mano tutti i giorni, le utilizziamo, ma chi se ne frega se poi stiamo inquinando un posto che è lontano da casa nostra, ecco.

Dall'altra però c'è anche un problema di comunicazione perché il governo sta in questi giorni parlando di questa possibile riapertura come se potesse avvenire domani ma come abbiamo appena sentito non è affatto così, ci vorrà molto tempo e forse chissà decideremo a un certo punto che non servirà nemmeno più.

Io intanto vi ringrazio per essere rimasti con me anche oggi e vi do appuntamento a domani.

Ciao!

Ma perché è un podcast scritto da me, Marco Maisano, riprese e montaggio Giulio Rondolotti, musiche originali Matteo Cassi, supervisione tecnica Gabriele Rosi, responsabile di produzione Denny Stucchi, una produzione One Podcast.

Dream in Dream per One Podcast.